



Etta Scollo: «costruiamo un ponte tra Berlino e Catania»

di Cristiana Filtri

Impulsiva e **passionale**, capace di «dare l'anima» per ciò che ama: la musica, il **compagno**, gli amici, i giovani a cui dà **lezioni di canto**. È un piccolo dolce mistero Etta Scollo. Da dove trae, per esempio, tutta quell'energia che emana mentre intona le sue canzoni, dai palchi di prestigiosi teatri come quello del Politeama a Palermo? Da dove viene quella voce che nulla ha da **invidiare** a cantanti come la Piaf o la Rodriguez? Com'è possibile che una persona così **minuta** racchiuda in sé così tanta forza? Forse il segreto sta, come ci ha rivelato lei stessa durante il suo tour in Germania, attualmente ancora in corso, nel fatto che «cerco di fare ogni cosa **a suo tempo**».

E poi, come per ogni persona, sono state le esperienze di vita vissuta a far diventare Etta ciò che è. Fin da bambina cresce in una famiglia che ama la musica, **raggiunta la maggiore età** si trasferisce a Torino dove **si sposa**, si iscrive alla facoltà di architettura e lavora come metalmeccanica alla FIAT, facendo il turno del mattino. È proprio quest'esperienza «nuda e cruda» che le fa dire: «Etta, ma è questo che vuoi dalla vita?». Sarà il caso, il destino, ma in concomitanza a questa domanda esistenziale un gruppo semiprofessionale di blues le chiede se vuole iniziare un tour con loro. A questo punto per Etta non c'è più alcuna ombra di dubbio. Lascia tutto, si trasferisce a Vienna dove inizia a lavorare con un pianista conosciuto durante il tour, si iscrive al conservatorio dove frequenta un corso triennale di canto e a poco a poco inizia a scrivere e comporre canzoni sue. Intanto, alla ricerca di nuovi suoni, nel 1997 si trasferisce ad Amburgo nel quartiere multiculturale *Schanze* dove incontra il suo attuale compagno e vi rimane fino all'aprile del 2005. Ora la piccola-grande catanese risiede a Berlino. In questa città il compagno, tecnico del suono ha avviato una collaborazione con lo storico studio di produzione Teldex.

Certo che ne ha fatta di strada, anche fisicamente parlando, colei che vuole costruire «lo stretto mitteleuropeo», un ponte cioè tra Berlino e Catania. Strada che in questo arco di vita è arrivata al lavoro sulla cantante popolare siciliana Rosa Balistreri, l'album *Canta Ro'*. *Canta Ro'* è un album autoprodotta, «le case discografiche sono diventate una facciata, una bugia», mi confida Etta e continua: «quello che conta sono le case di distribuzione». In questo caso, la *Soulfood* che in genere fa tutt'altre cose, i cui componenti però «si sono appassionati per questo lavoro e hanno detto: "rischiamo insieme"». Inutile dire che l'affezionato pubblico di Etta e non solo quello, ha gradito molto questo rischio.



ADESSO-online ha incontrato la dolce cantante catanese Etta Scollo durante il suo tour in Germania. Prima del concerto di Monaco di Baviera, Etta si è presa un po' di tempo per noi e così nel **camerino** della Lustspielhaus ci ha raccontato del suo ultimo lavoro, quello sulla cantante popolare siciliana Rosa Balistreri, *Canta Ro'*. E noi, facendo nostre le parole del **poeta** Ignazio Buttita che **incitava** Rosa a cantare esclamando: «canta Ro'», diciamo: «Cunta (racconta in siciliano) Etta!»

ADESSO-online: Etta vuol dire?

Etta Scollo: È un nome che mi hanno dato a scuola dall'età di 13-14 anni, prima ero sempre Concetta. In Sicilia si usa molto anche Cettina, ma è un nome che non mi piace molto. A scuola mi hanno detto «tu sei la più piccola della classe quindi mezzo nome ti basta... il "conc" l'hanno tolto e mi chiamavano Etta. Poi il mio amico che mi ha chiamato così era un **fanatico** di blues e quindi mi disse ricorda un po' Etta James o Etta Jones, cantanti di jazz e di blues.

Perché canti?

Perché la voce vuole cantare, canta da sé è stato sempre così. Io cantavo a scuola, costringevo le mie compagne di classe a imparare le canzoni in modo da fare i madrigali. Mi divertivo. È stata sempre una passione che forse ho ereditato dai miei genitori. Mio papà cantava e suonava la chitarra, la mia nonna suonava il mandolino, mia mamma cantava ed era appassionata d'opera. Si cantava un po' tutti in casa era una cosa naturale e non si pensava di fare altro. Era una cosa che faceva parte della vita quotidiana. Poi durante gli studi di architettura a Torino ho avuto una [crisi un po' esistenziale](#), anche in coincidenza alla proposta di fare una tournée con un gruppo. Quindi ho deciso di [lasciare l'università](#) e di andare in tournée e lì ho deciso veramente di prendere la musica sul serio [come mestiere](#).

Com'è nata l'idea di fare un lavoro su Rosa Balistreri?

Io ho scoperto Rosa Balistreri da ragazzina per cui già a 13 14 anni mi sono appassionata alla [musica popolare](#). Poi quelli erano gli anni '70 il periodo dei movimenti studenteschi, della scoperta della musica latino americana; c'era la compagnia di nuovo canto popolare che furoreggiava. La musica popolare [era molto in voga](#), per cui avevo seguito questa scia con molta passione, si andava nei paesini attorno Catania e Siracusa a raccogliere materiale, io intervistavo le mie zie...

Due anni fa mi sono detta adesso è arrivato il momento di mettere un punto e di [realizzare](#) questa cosa, ed è stato come ritornare a casa dopo aver fatto il lungo viaggio del mondo.

La grande novità di quest'album è forse la presenza di un'orchestra e per la precisione l'Orchestra Sinfonica Siciliana

Una grande novità che in Sicilia è stata [presa un po' sul chi va là](#) perché dicevano ma questa con l'orchestra sinfonica cosa vuole fare... Nessuno poteva immaginarsi una Rosa Balistreri diversa. Tutte le cantanti in Sicilia che cantano Rosa o la imitano o la stilizzano o la sdrammatizzano, invece Rosa è drammatica. Non si può razionalizzare un dramma; un dramma è un dramma, è difficilissimo fare di un dramma una cosa diversa.

Come hai fatto a raccogliere così tanto materiale su Rosa?

Il lavoro che ho fatto è stato quello prima di tutto di parlare con persone che hanno vissuto con Rosa o [che la conoscevano](#). Quindi fare interviste, andare a cercare le persone, i musicisti, gli amici che l'hanno conosciuta. E poi è venuta anche un po' da sé, perché appena io dicevo: «voglio fare un lavoro su Rosa Balistreri», c'era sempre qualcuno «ah ma io ho un amico che l'ha conosciuta...». Tutto è nato un po' da solo in qualche modo, il materiale veniva fuori da sé. A me però serviva capire questa persona attraverso la memoria di altri, perché [lei è morta](#) che io non l'ho conosciuta. Purtroppo non ho avuto questo grande privilegio.

C'è qualcosa che vuoi raggiungere con questo CD?

Io voglio che Rosa Balistreri venga conosciuta anche dal grande pubblico, perché credo che lei sia un'artista di un valore a livello internazionale. Io sono soltanto il [mezzo](#), una persona appassionata di musica popolare siciliana, una grande [ammiratrice](#) di Rosa Balisteri e basta. Io non mi metto al suo posto. Io non sono quella che [divulga](#). Io sono Etta Scollo, questo è un capitolo della mia vita. Poi farò altre cose. È un progetto anche per dare spazio a un'artista solo conosciuta in Sicilia di essere conosciuta anche all'estero.

La tua squadra è abbastanza "germanica"

È germanica, ma sono anche in contatto con musicisti siciliani. Mi ha aiutato molto mio fratello Sebastiano, lui suona il [liuto](#) ed è specialista di [musica rinascimentale](#), è musicologo, etnologo e conosceva Rosa Balistreri. Poi chi mi ha aiutato molto è stato Francesco Giunta che è il discografico di Rosa Balistreri; è quello che in qualche modo ha fatto uscire gli ultimi e rari inediti di Rosa. Lui la conosceva e mi ha aiutato molto per le traduzioni dei testi in italiano dal siciliano. Francesco Giunta è una persona molto importante per questo lavoro che ho fatto. Senza il suo aiuto non so... e poi mi hanno aiutato anche altri amici palermitani. Certe cose non si fanno da soli. In realtà mi ha anche aiutato molto, anche se indirettamente, Leoluca Orlando, l'ex [sindaco](#) di Palermo.

In che modo ti ha aiutato Leoluca Orlando?

Lui questo non lo sa, però questo lavoro è nato un po' a casa sua. Io ho conosciuto in

Germania Leoluca Orlando, poi ci siamo rivisti in Sicilia lui mi aveva invitato a Palermo e io li dissi così per scherzo «guarda come posso ricambiare questo invito?. Se tu vuoi quando torno in Sicilia per Natale ti faccio un concerto privato a casa tua». Perché cosa vuoi regalare a un Leo Luca Orlando... Lui invitò degli amici tra cui anche il direttore artistico del Teatro Politeama e da lì poi nacque tutto. Quindi indirettamente, senza voler fare nulla lui mi ha aiutato. Da lì poi [mi sono mossa](#) io, ma se lui non avesse invitato queste persone questo progetto non sarebbe nato.

C'è qualcosa che vorresti dire a coloro che vengono in contatto con il tuo album *Canta Ro'?*

Ascoltate questa musica. Quello che io vorrei divulgare è la cultura siciliana: comprate i libri di Vincenzo Consolo, anche quello di Leoluca Orlando. Leggete Sciascia, cercate, informatevi su Rosa Balistreri, sulle poesie di Ignazio Buttitta. La cultura popolare siciliana [racchiude](#) in sé quella che è la cultura europea. È questa la cosa particolare: la Sicilia ha una cultura fatta di romanità, di greci, di bizantini, di arabi, di normanni, di francesi, di spagnoli c'è tutto lì... questa cultura è un po' sottovalutata. È come se la Sicilia fosse un [bocciolo](#) di un fiore che poi è l'Europa stessa. Io credo che sarebbe bello se le persone si appassionassero un po' alla cultura siciliana per ritrovare lì magari le proprie [radici](#).

Purtroppo l'immagine della Sicilia evoca subito quella della mafia

Io vorrei che la Sicilia fosse ricordata e riconosciuta non solo per le cose negative che sono la mafia. La mafia dobbiamo combatterla perché la mafia esiste, bisogna parlarne non bisogna avere paura di dire la parola mafia, perché in Sicilia e in Italia ci sono tanti mafiosi, mafiosi coperti che fanno finta di non esserlo. Bisogna combattere la mafia, soprattutto con la cultura dicendo: «noi siamo siciliani europei che crediamo nella cultura, nella musica, nell'amore e insieme [combattiamo](#) la mafia».